

Curato da Campione, Puglisi e Callegari. Oggi la presentazione a Messina

# La furia di Poseidon in Sicilia: storia di un secolo di terremoti

Due volumi scritti a più mani ricostruiscono l'ondata di lutti, devastazioni e speranze

**Dal sisma di Messina del 1908 a quello che cambiò il volto della Valle del Belice: testi e immagini fissano la memoria e analizzano le incompiute.**

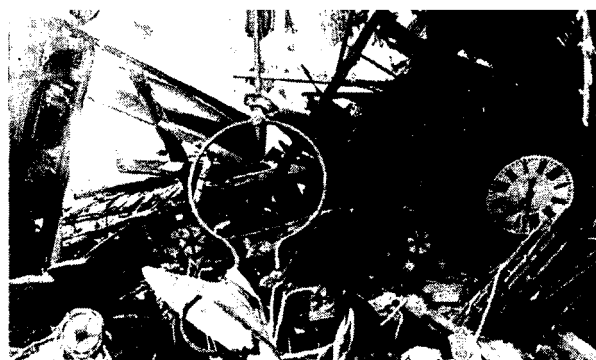
**Filippo D'Arpa**  
PALERMO

«La Sicilia balla amico mio e noi balliamo con essa». Qualche secolo fa, un principe siciliano così provò a spiegare a un viaggiatore inglese il precario e fatalista senso che regola la vita di ogni abitante della Trinacria quando si tratta di terremoti. Da millenni e così. Il secolo scorso, però, le scosse hanno portato troppi lutti, devastazioni e mancate rinascite. Da inizio a fine Novecento, un lungo elenco che non ha risparmiato nessun angolo dell'Isola. A ricostruirne i dolorosi passaggi, adesso è un volume doppio *La furia di Poseidon* edito da Silvana Editoriale, con il contributo della **Fondazione Banco di Sicilia** e la collaborazione dell'Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione e il Comune di Messina. Il primo, a più firme, è stato curato da Giuseppe Campione. Il secondo da Gianni Puglisi e Paola Callegari (sarà presentato oggi alle 10 a Messina alla Chiesa di Santa Maria Alemanna).

Due volumi con testi e immagini d'epoca per non trascurare nessuna visuale di ciò che sciaguratamente porta e comporta un sisma devastante. Fatti storici destinati a lasciare un segno visibile non solo come ferita del territorio. Perché finiscono con l'incidere anche nel carattere di un popolo. Come accadde a Messina, gennaio 1908. Molto si è scritto in questi giorni su cosa fu quello sciame sismico, sull'ondata di emozioni che suscitò in tutto il mondo e sulla lenta ricostruzione di una città che comunque, non sarebbe stata più la stessa. Come non lo è stata

più la Valle del Belice dopo il sisma del '38, altro nefasto gennaio. Paesi spostati, creati dal nulla sotto la spinta di una ricostruzione che doveva essere anche culturale ma che è finita col diventare una gabbia, tra l'altro mai finita. Altro che modello Friuli, scrivono gli autori, ancora adesso a ben guardare Palermo e Catania dopo i recenti terremoti, poco è stato fatto. Ma perché sorprendersi se a Messina, il fenomeno baracche resiste ancora come ultimo rifugio per i senza casa. Cento anni dopo il catastrofico sisma. Resta anche l'incompiuta del Belice, ma lì il vero problema è un altro: la ricostruzione non ha portato quell'ondata di benefici economici che era stata promessa all'indomani del terremoto. Anzi, l'emigrazione è ripresa con vigore e il sindaco di Salemi, Sgarbi è costretto a «vendere» palazzi ad un euro pur di farli rivivere.

Nei due volumi c'è una analisi dettagliata di ogni passaggio, di ogni dolore provocato dai tanti terremoti registrati in Sicilia. Memoria che non è solo stata fissata con le immagini, memoria che non serve solo agli storici per analizzarla, ma che è percorso obbligato se si vuole gettare alle spalle quel fatalismo che porta poi a non applicare il «modello Friuli» anche in Sicilia. Per evitare che ogni emergenza duri decenni come accadde a Messina o nel Belice. Memoria, appunto: cultura della rinascita, non solo resoconto della morte e della devastazione. (F.D.A.)



**FATTI DESTINATI  
A LASCIARE FERITE  
NON SOLO  
NEL TERRITORIO**

